

**Il ritratto**dal nostro inviato  
**Marco Imarisio**

# Adil, i lavori in subappalto e le battaglie con i Cobas «È morto perché pensava che non si può vivere così»

**BIANDRATE (NOVARA)** «Adesso te lo dico io per cosa è morto. È morto perché pensava che non si può vivere così per 850 euro al mese, senza tutelle, senza vita privata, perché i turni vengono sempre spostati all'ultimo momento, le ferie non le decidi tu ma il capoarea, se chiedi un permesso per andare a prendere tuo figlio a scuola ti lasciano a casa per una settimana in punizione, e il lavoro dura sempre 13 ore invece che otto, con gli straordinari sempre dimezzati e anche di notte ti arrivano sul telefono i messaggi con l'ordine di essere in magazzino all'alba. E morto perché credeva che fosse giusto stare davanti a quei cancelli».

A mezzogiorno il corpo di Adil Belakhdim è ancora steso sul selciato, coperto da due teli viola dai quali spunta il piede sinistro. La scarpa ha una fibbia di metallo che brilla nella luce accecante di questo enorme piazzale chiamato Area produttiva di Biandrate, cresciuto negli anni intorno al casello dell'autostrada. Qualcuno finge di ignorare quel luccio e quella scarpa in posizione innaturale. Ma è un dettaglio che attira lo sguardo, che disturba, sembra un'atroce dimenticanza. «È copritelo per Dio» urla M. mentre davanti ai cronisti rende omaggio all'amico e spiega i motivi che lo avevano portato qui alle sei del mattino. Usiamo una maiuscola di fantasia, perché si tratta di uno dei facchini che mesi fa avevano contattato Adil e il Sindacato intercategoriale dei Cobas, la sigla più a sinistra dei sindacati di base.

Nessuno sembra ascoltare il suo grido. Polizia e carabinieri vagano per quest'area immensa, preoccupati di intercettare una rabbia che in-

vece è già impregnata di rassegnazione. All'inizio non si vocava che per lungo tempo deciso quasi all'ultimo momento di convocare via WhatsApp una ventina di lavoratori. «Non si trattava di un blocco. Volevamo solo essere ricevuti. Nel giro di un'ora sarebbe finito tutto».

Adil Belakhdim era stato uno di loro. Con l'obiettivo di pagarsi gli studi, era entrato nella filiera nostrana della logistica, una specie di giungla dove non esiste legalità e tanto meno tutela. Era dipendente di una società cooperativa che lavorava per la Tnt di Peschiera Borromeo. Per risparmiare, le aziende si affidano a miriadi di subappalti, che pesano in un neoproletariato composto quasi per intero da lavoratori extracomunitari. «Nel 2014 si era fatto eleggere delegato sindacale». A quei tempi, Pape Ndaye ricopriva lo stesso incarico alla Dhl di Settala. Viene dal Senegal, dove studiava matematica e fisica all'università. In Italia avrebbe voluto proseguire gli studi, ma era clandestino. «Lui aveva un contratto di formazione, senza obbligo di reintegro. Lo cacciarono. Ci siamo conosciuti così, aiutandoci tra noi».

Adil aveva intanto conosciuto Lucia, una ragazza di Molfetta, che poi si era convertita all'Islam. Erano nati due figli. Dopo il licenziamento, aveva fatto due anni di volontariato sindacale nella zona sud dell'hinterland milanese. «Quello fu il periodo più difficile, perché faceva fatica a mantenere la famiglia»

ricorda Mauro Tagliabue, l'avvocato. All'inizio non si vocava che per lungo tempo deciso quasi all'ultimo momento di convocare via WhatsApp una ventina di lavoratori. «Non si trattava di un blocco. Volevamo solo essere ricevuti. Nel giro di un'ora sarebbe finito tutto».

Finirà presto comunque, anche dopo questa tragedia. I suoi compagni ripetono che non bisogna parlare di guerra tra poveri, facchini contro camionisti, quella è la vulgata dei padroni. «Vivono tutti sotto ricatto» afferma Ndaye. «Da una parte quello di non essere richiamati e restare a casa, dall'altra quello degli orari e della tempistica che prevede anche 50-60 conseguenze nell'arco di un solo giorno. Ma sono cose che riguardano quasi esclusivamente gli immigrati, a chi vuoi che interessino i loro diritti». Con il passare delle ore, con il caldo, la rabbia si stempera, diventa dibattito, mozione, chiamata dal prefetto, trasferta a Roma. Ormai tutto è accaduto, ormai sono parole vane. Il dipendente della Lidl ha fatto da solo. M. ha chiesto permesso agli agenti e si è chinato su Adil, coprendo la scarpa con un panno verde. Alle 15 i neoforoi portano via la salma. I suoi compagni hanno avvertito la moglie, che all'inizio dell'ultimo lockdown si era trasferita in Marocco con i figli. L'Area produttiva di Biandrate si svuota, per un solo giorno. Sulla A4 rombano i tir carichi di merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il percorso**

Era entrato nella filiera per pagarsi gli studi  
Nel 2014 si era fatto  
eleggere delegato



**Vittima** Adil Belakhdim, 37 anni, era nato in Marocco ed era sindacalista

“

Era un compagno fedele alle sue idee  
Sognava di unire i lavoratori di ogni  
nazionalità nelle sue lotte. Credo che  
gli piacerebbe essere ricordato così

**La famiglia**

Era sposato con Lucia,  
una ragazza di Molfetta  
convertita all'Islam:  
avevano due figli

